

Decameron

Struttura e narrazione

Liliana Aurora Malacrida

DECAMERON

Struttura e narrazione

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Liliana Aurora Malacrida
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a mia sorella
che mi ha sempre esortato
ad alzare lo sguardo.*

Prefazione

Gentili lettrici e lettori,
il mondo letterario in cui ci conduce la fine analisi della scrittrice Liliana Malacrida è un microcosmo abitato dai protagonisti della maggior opera del Boccaccio, il *Decameron*.

Leggere queste pagine mi ha permesso di ripescare dalla memoria i miei ricordi di tale opera, ricordi ormai lontani, visto che a scuola vengono riproposte sempre le stesse novelle, le più note ma forse non le più rappresentative, come *Andreuccio da Perugia*.

La scrittrice procede con un metodo prettamente didascalico, che conduce i lettori a comprendere e ricordare lo schema narrativo di ogni novella delle dieci giornate, riassumendo al termine di ognuna gli artifici letterari posti in essere dal Boccaccio per ribaltare e risolvere la situazione di difficoltà in cui vengono a trovarsi i suoi personaggi. Gli strumenti prediletti che questi ultimi hanno a disposizione sono l'arte oratoria e l'arguzia dell'intelletto. In particolare, alcune protagoniste femminili si distinguono per il coraggio e la determinazione con la quale risolvono le problematiche nelle quali incorrono.

La fisicità dei corpi è continuamente citata come motore immobile del mondo delle relazioni umane, anche e soprattutto nel caso di chierici e monache. Negli scritti del Boccaccio, rileva l'ottima Malacrida, non c'è posto per alcuna morale o moralismo, ma si guarda alle debolezze umane con occhio benevolo e divertito. Gran spazio viene riservato anche alla fortuna, alla sorte, che, imprevedibile e

imprevedibile, cangia repentinamente i percorsi di donne e uomini come noi.

Mi permetto di segnalare un rimando testuale assai arduo fra il testo del Boccaccio, così come la Malacrida è in grado di rievocarlo, e il testo scritto da Isabel Allende *Amore*, per il modo in cui la fisicità dei corpi è accolta come fenomeno facente parte della natura umana, anzi essendo esso stesso il principio del tutto.

Ringrazio vivamente la cara collega di avermi permesso di conoscere e commentare la sua opera, rigorosa nell'evidenziare nel *Decameron* rapporti matematici e giochi retorici, ma vibrante di passione nel far riaffiorare viva e presente alla mente di tutti noi la grandezza umana del Boccaccio.

Prof.ssa Micaela Tiburzi

Introduzione

Il *Decameron* ci affascina e ci sorprende dalla sua remota distanza di sette secoli. Il capolavoro di Boccaccio viene letto da più di seicentosestanta anni e noi siamo solo gli ultimi in questa lunga e ininterrotta serie.¹ Ciò che serve a leggere ancora oggi il *Decameron* non è una conoscenza erudita di un italiano vetusto, ma curiosità e partecipazione. Il Medioevo, visto da sempre come epoca buia e lontana con i suoi testi criptici, complessi e scritti in gran parte ancora in latino, con il *Decameron*, ci appare un periodo «meno remoto e soprattutto per niente oscuro».² Non per questo lo sguardo sul mondo di Boccaccio è superficiale e ingenuo. Forse Petrarca, con cui Boccaccio strinse una grande amicizia, era caduto proprio in quest'inganno. Il *Decameron* gli sembrava un'opera letteraria poco interessante, dedicata a temi inconsistenti e soprattutto scritti in volgare, una scelta squalificante rispetto al più nobile latino. Forse simili al genere di racconti che oggi chiamiamo "barzellette", prive di qualunque dignità culturale. Nelle *Seniles*, opera realizzata degli ultimi anni sella sua vita, tra il 1371 e il 1374, in particolare in una lettera scritta nel 1373, Petrarca scrisse all'amico di aver ricevuto un libro (il *Decameron*) «che componesti nel nostro volgare al tempo della giovinezza. Se ti dicessi di averlo letto mentirei: il volume era davvero grosso, destinato al volgo e in prosa. Gli ho dato un'occhiata, come fa il viaggiatore frettoloso che si

¹ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla, Giancarlo Alfano, Rizzoli, Milano, 2013.

² *Ibid.*

guarda intorno qua e là senza fermarsi. Mi sono divertito nello scorrerlo, e se mi sono imbattuto in qualche eccesso di licenziosità, ti scusavo per l'età che avevi allora, per lo stile e la lingua, per l'inconsistenza dell'argomento e dei futuri lettori». In realtà l'aveva letto con molta attenzione, ma arrivando all'unico risultato di tradurre in latino l'ultima novella che ha come protagonista Griselda, unica novella degna di attenzione per Petrarca, poiché ispirata da ideali di moralità ed eroismo. Petrarca attribuisce la licenziosità delle novelle alla giovane età che aveva l'autore quando le scrisse. Ma l'età non centra. Nulla è mai stato casuale nelle scelte di Boccaccio, neppure la scelta del volgare. Ad esempio la precisa volontà del "raccontare" e non dello "scrivere". Il saper raccontare. È questa la vera maestria dell'autore che conosce bene le antiche regole della retorica che governano l'arte del parlare ad alta voce in pubblico. Se è vero che l'arte del ben parlare, del "parlare ornato", era già da tempo un fattore di distinzione nella tradizione letteraria volgare, è altresì evidente che molti dei protagonisti delle novelle sono essi stessi degli *exempla* di "ben parlare". E Dante? Seppur appartenga a un'epoca di poco precedente, veglia come un nume su tutta l'opera boccacciana: i riferimenti al grande maestro sono innumerevoli talora evidenti come le immagini tessute sugli arazzi, o accennati con ricami pressoché invisibili.

PRIMA GIORNATA

